

E Venne Gesù da Nazaret

(Marco 1)

Struttura del testo:

Un **prologo** in tre quadri: 1-8 Giovanni Battista al Giordano
9-11 Gesù al Giordano con Giovanni
12-13 Gesù nel deserto

Sezione narrativa (1,14-6,13)

Dittico di introduzione: 14-15 prima parte: apertura della predicazione di Gesù
16-20 seconda parte: chiamata dei primi discepoli

Cinque quadri di azioni, la **giornata “tipo” di Gesù**

21-28 esorcismo nella sinagoga di Cafarnao

29-31 guarigione della suocera di Simone

32-34 esorcismo dopo il tramonto del sole

35-39 la prima notte e il primo mattino, “andiamocene altrove”

40-45 racconto di transizione, guarigione di un lebbroso

Prologo - Primo quadro: Giovanni Battista al fiume Giordano

¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Il primo versetto può essere preso come **titolo**, ma in realtà è inserito in un' unica frase che continua con una serie di citazioni. L'inizio è reso possibile dal risuonare di alcune pagine antiche che introducono la scena che vedrà entrare Gesù. Qualche significativo manoscritto omette “Figlio di Dio”, che sarebbe il segreto che si svela solo alla fine. Ma la sua aggiunta è coerente con lo stile di Marco che ne riconosce il titolo più significativo, quello appunto che, anticipato nel “titolo”, viene tenuto in sospeso fino al termine del racconto.

L'**inizio** è l'origine, l'*arché*, il *logos*, ovvero la sorgente del discorso e il punto di cesura della storia.

La parola **Vangelo** è una sorta di invenzione marciiana. Egli la utilizza più di tutti gli altri (sette volte); solo Paolo la utilizza massicciamente (60 v). È un annuncio di vittoria, di una vittoria escatologica (finale, completa e compiuta) che comprende il perdono di Dio, la consolazione e un nuovo inizio. Se c'è una vittoria, prima dobbiamo supporre una battaglia, una battaglia che sembra perduta e impossibile: tutto il vangelo sarà un combattimento contro il male.

²Come sta scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

³*Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

Sono importanti le citazioni che vengono poste all'inizio. Due sono esplicite, una terza meno evidente.

La prima è presa dal profeta Isaia 40,3:

³*Una voce grida:*

*«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.*

Ad essa segue una seconda citazione che viene evocata dal termine "preparare la strada" che è Malachia 3,1:

¹*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.*

Ma dentro queste citazioni che parlano di un messaggero/angelo che viene mandato davanti alla faccia (così letteralmente), si può ascoltare una terza citazione, quella di Es 23,20:

Ecco che io invio il mio angelo/messaggero davanti alla tua faccia.

Sono così evocati tre passaggi decisivi della storia biblica: Il **primo esodo**, quello di Mosè, il **secondo esodo**, il ritorno dall'esilio e l'**ultimo esodo**, quello finale ed escatologico, quando verrà Elia che prepara la strada al Messia finale.

Con una presentazione così solenne entra in scena Giovanni, un inizio quasi assoluto, senza preparazione e premesse: "vi fu" "arrivò" "avvenne" (*egeneto*)

⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

È un'**irruzione** che segna una cesura e che apre una storia: viene per qualcosa di preciso, orientato e orientante. Viene per il perdono dei peccati, in vista del perdono. È importante sapere per che cosa viene, quindi per che cosa è stato scritto il Vangelo e per che cosa e in vista di che cosa viene poi letto: tutto per vincere il male, per trovare il perdono.

Ricordiamo che però siamo sempre dentro un'unica frase che occupa i primi 4 versetti, che quindi crea una tensione: "sta scritto...e avvenne". **Tutto accade come era scritto e le scritture interpretano quello che accade.** Non dobbiamo pensare che i protagonisti e l'evangelista abbiano letto questi avvenimenti comprendendoli in questo modo perché magicamente ispirati, ma piuttosto per un allenamento dei protagonisti (di Giovanni, di Gesù e di Marco) a rileggere ogni cosa con il filtro delle scritture. Per questo, il ritrovamento di citazioni esplicite e implicite ci fornisce una traccia per comprendere come i personaggi, nel loro percorso e nella loro coscienza, siano giunti a pensarsi in un certo modo, a presentarsi in un certo modo, a rileggersi e comprendersi in un certo modo.

⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

Giovanni attira molte folle e tra queste folle di sconosciuti ci sarà anche Gesù. Egli non verrà dalla Giudea o da Gerusalemme, ma dalla Galilea. **Dove ha battezzato Giovanni?** Dal punto di vista archeologico sono due i siti, uno più vicino a Gerusalemme e uno in Galilea, all'inizio del percorso del Giordano. L'attività di Giovanni aveva certamente la Galilea come suo punto di partenza e di base, ma si è spinta anche fino alla Giudea. Qui sono stati trovati, a Qumran, resti di insediamenti nel mar Morto, di comunità esseniche con le quali Giovanni probabilmente ha avuto contatti.

I suoi **vestiti** e il suo **stile di vita** sono quelli tipici dei profeti, in particolare di Elia. La sua alimentazione è rudimentale, mangia quello che la terra gli offre, senza elaborazione raffinata di tipo culinario: una sorta di regressione culturale verso l'elementare della vita.

⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ora **Giovanni prende la parola** direttamente. La sua prima parola non lo riguarda, ma subito **parla di un altro**. Egli è ripieno di altro da sé! Dietro di me (come un discepolo) viene uno che è più forte di me. Si realizza anche in questo caso una profezia, quella di Malachia 3,24: sono venuto per convertire il cuore dei padri verso i figli! Qui abbiamo un maestro che riconosce in un discepolo uno più forte.

I **battesimi**: quello con **acqua** e quello in **Spirito**. Probabilmente abbiamo l'eco di una prassi effettiva di battezzare così importante (Gesù stesso ha fatto parte di questo gruppo di battezzatori), che la comunità cristiana l'ha conservata anche dopo. C'è innanzitutto un battesimo per la conversione e in vista del perdono dei peccati, ma insieme c'è un secondo battesimo che supera nettamente il primo, quello nello Spirito. L'acqua rappresenta l'elemento umano basilare, elementare: il battesimo nell'acqua è per una rinascita che "riumanizzi" una vita che è sfigurata, perduta. Lo Spirito invece viene dall'alto e indica un'azione generata dall'irrompere di un Altro.

Prologo – Secondo quadro: Gesù al fiume Giordano con Giovanni

A questo punto entra in scena Gesù. Abbiamo un altro "**egeneto**", avvenne, un'altra cesura narrativa, un nuovo inizio.

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Viene da **Nazaret**, ovvero da un **posto sconosciuto**. Viene da nessuna parte, ovvero da ogni luogo o meglio, dall'umano comune. Questa insignificanza delle origini configura Gesù nella sua umiltà e umanità. È il livello di riconoscimento cristologico elementare, ma insuperabile: egli è umano, è l'umano che tutti noi abbiamo in comune, è la traccia di Dio nascosta nella vita ordinaria dell'esistere umano. Da qui avremo forme straordinarie di spiritualità, da Francesco a De Foucauld.

Il suo nome (Gesù) significa "Dio (tetragramma) salva": allusione anche a Giosuè? (siamo al Giordano, al passaggio nella terra promessa).

Viene dalla **Galilea**, un territorio ai margini, un luogo considerato da una parte compromesso con le culture pagane circostanti, lontano dal centro del culto che è Gerusalemme, ma

dall'altra di grande interesse e di fermento. Molte famiglie di farisei erano arrivate dalla Giudea in Galilea per riconquistare questa zona della Palestina (separata dalla Giudea dalla Samaria ormai eretica) e per iniziare in questa periferia un movimento di rinascita (lontani dal tempio che ormai era considerato corrotto e quindi in contrasto con la classe sacerdotale e quella degli scribi). Da questo mondo farisaico e di rinnovamento (vedi gli esseni) viene fuori Gesù.

Si presenta come un marginale e, venendo dai margini, incontra facilmente i marginali.

Viene **battezzato**: egli battezzerà, ma può battezzare solo se prima vive passivamente l'esperienza del battesimo, della rinascita, dell'essere salvato. Il salvatore deve prima essere salvato dalle acque (come Mosè), in una discesa, *kenosis*, nascondimento, abbassamento che diventa la via maestra che seguirà in tutta la sua vita. Scende in un fiume che è il più basso di tutta la terra (arriva a 500 m sotto il livello del mare) e Gesù dovrà scendere nei punti più bassi per portare il vangelo di salvezza a tutti.

¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

E subito: si percepisce qui uno stile narrativo di Marco, la sua capacità di imprimere un ritmo incalzante al racconto. Qualcosa avviene, accade, come l'irrompere irresistibile e incontrollabile di eventi che giungono nella storia creando una cesura.

Il movimento creato è di tensione: Gesù **risale** e lo Spirito **discende**. Un movimento verticale che imprime una rottura, un taglio netto alla storia: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto.

Vide: ora siamo invitati a guardare dal punto di vista soggettivo di Gesù. Che cosa ha visto, che cosa ha vissuto, di quale esperienza si tratta? La cosa è narrata non dal di fuori (come faranno gli altri sinottici), da quello che vedono gli astanti (nessuno ha visto nulla all'infuori di lui), ma dal punto di vista di Gesù, dall'interiorità della sua esperienza spirituale. Che cosa ha visto? Due elementi sono descritti: i **cieli strappati** e lo **Spirito che scende in forma di colomba**. I cieli non sono solo aperti, ma definitivamente spalancati e uno squarcio non si richiude più! Nei cieli si era ritirato lo Spirito. Lo Spirito è un elemento poco citato nell'A.T. e ha a che vedere con l'alito, la *ruah* (*Ruah ha-qodesh, lo spirito del Santuario*) e con la *Shekinah*, l'inabitazione. Ora, con la distruzione del tempio, lo Spirito si era ritirato nei cieli. Neppure il secondo tempio, quello costruito da Erode, era stato considerato degno del ritorno della *Shekinah*. Adesso, davanti a Gesù, i cieli si strappano e lo Spirito scende: è lui il nuovo tempio, il luogo della presenza dello Spirito che non si limita a scendere su di lui, ma *in* lui, per rimanervi.

¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Dopo la visione, la **voce**. Tipico dell'esperienza mistica è un vedere (che in genere non è subito chiaro e comprensibile) cui segue una voce che spiega, interpreta la visione. Allo stesso modo capiterà in Mc 9 nella trasfigurazione. La visione chiede sempre di essere interpretata da una parola che spieghi. Questa voce fa di più: non solo **interpreta**, ma **interpella**, rivela un'identità, dispiega un futuro e un destino. È un momento di rivelazione dell'identità di Gesù, una *disclousure*, l'aprirsi di orizzonti, un racconto di **vocazione**. Ad un certo punto Gesù ha capito chi era e che cosa doveva fare nella vita. Lo ha compreso a partire da un legame – figlio – che lo costituisce nel profondo.

Tu sei mio **Figlio**, ovvero io sono tuo **Padre**! Inizia una rivelazione sul volto di Dio che Gesù non perderà mai di vista, una relazione singolare e unica, ma aperta ad essere partecipata. Che cosa ha compreso di Dio come il “Padre suo”? Anche in questo caso le citazioni implicite ci fanno da guida. Figlio “amato” rimanda ad Isacco, che nel racconto della “legatura” era chiamato così. Il compiacimento rimanda al Servo di Isaia, quello che, attraverso un destino di sofferenza, troverà una vittoria insperata. Le due citazioni prefigurano una via difficile e ardua, la salita verso un monte del sacrificio, ovvero la discesa nel nascondimento di un servo misconosciuto, ma dentro la quale si svelano un amore e una salvezza che Dio tiene aperti e dei quali tutto il popolo potrà beneficiare. Tutto questo ha compreso Gesù all’inizio della sua vocazione? O forse ha intuito una strada che poi ha cominciato a percorrere.

Ricevere una rivelazione è scoprire e interpretare la propria vita alla luce della Scrittura. Non si tratta di visioni strane, ma di un processo di rilettura, tramite il quale la coscienza credente si riconosce chiamata e interpellata. Egli rilegge attraverso la Scrittura la propria vita nell’orizzonte di un nuovo destino da compiere e da scoprire: il come e il quando saranno tutti da attendere!

Prologo – Secondo quadro: Gesù al fiume Giordano con Giovanni

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Ancora un “subito”, una concatenazione che imprime un’accelerazione alla narrazione. Appena prende coscienza della sua vocazione, lo Spirito prende in mano la sua vita e lo agisce, anzi lo “caccia” con lo stesso verbo che poi utilizzerà per scacciare i demoni! Colui che poi scaccerà i demoni, deve prima vincerli in sé! Come poi dirà parlando del demonio in Mc 3,27: “Nessuno può entrare nella casa del Forte per rapire i suoi beni, se innanzitutto non ha legato il Forte”.

Nel **deserto** viene evocata una serie di riferimenti antichi ben noti. Il deserto è il luogo dell’**esodo**, del **fidanzamento** del popolo con Dio, ma anche della **prova della libertà** e del **sacrificio espiatorio**, al quale veniva inviato il capro per scacciare il male. Qui Marco è molto sobrio: mentre gli altri sinottici descrivono le prove, egli non le delinea, forse per dire che tutta la vita di Gesù sarà una lotta e una prova contro Satana che lo tenta.

Alla fine lo vediamo seduto con le **bestie selvatiche** e con gli **angeli** che lo servono. La verità dell’uomo è questo suo essere tra le bestie e gli angeli senza cedere né da una parte né dall’altra. Come nota Pascal: “L’uomo non è né angelo né bestia e sventura vuole che chi fa l’angelo fa la bestia”. Le due realtà devono essere unite in armonia, fra l’infraumano e il sovraumano. Per questo l’uomo autentico deve dominare la bestia, ma anche il delirio di pensarsi angelo! Non è dominato dalla bestia che sta accovacciata alla sua porta, ma neppure dai desideri sovraumani che ora lo servono.

Inizio della narrazione

Dittico introduttivo e giornata “tipo” di Gesù

Inizia a questo punto, dopo il prologo, la sezione narrativa. Con maestria Marco raccoglie il suo *dossier* su Gesù prima con una narrazione (i primi cinque capitoli) e poi con altri cinque capitoli sulle argomentazioni.

Lungo la lettura impareremo ad apprezzare **l'arte narrativa di Marco**; troveremo **blocchi** narrativi nei quali ha raccolto miracoli, parabole, incontri, giornate tipo: momenti di **narrazione veloce** e incalzante (i primi tre capitoli) e poi **rallentamenti** (il cap 4 sulle parabole e il 5 sui miracoli). Potremo apprezzare la capacità di rendere viva la narrazione con delle **inclusioni**; sono infatti tipiche di Marco e ne vedremo molte. Alcune volte il racconto è tenuto insieme con il filo di **luoghi che si richiamano** (la sinagoga, la barca, il monte...), oppure con dei **temi** (i familiari di Gesù nel cap 3, le polemiche sul digiuno ecc) che vengono ripresi come delle onde che si susseguono ecc.

Dentro la trama finemente tessuta troveremo soprattutto delle **domande** che crescono nel succedersi degli eventi e soprattutto la domanda "chi è costui?"

Prima parte del dittico: Gesù proclama il Vangelo di Dio

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,

L'inizio della missione di Gesù riprende la relazione con il Battista nella forma di una **successione**: uno lascia la scena e l'altro entra in azione. Oltre a una successione temporale, abbiamo una vera e propria *traditio*: la morte del maestro coincide con la nascita del discepolo come nuovo maestro. Come nel libro di Giosuè la fine di Mosè è l'entrata nella terra promessa, così qui la fine del Battista fa entrare in scena il nuovo maestro che conduce nella terra promessa del regno. Ma ancora di più: **la fine** del maestro allude anche alla fine del nuovo maestro che vede prefigurato il proprio **destino**. È una vera e propria successione spirituale che stabilisce una continuità e anche una cesura tra i due.

L'inizio sembra però una **fuga**: se ne andò in **Galilea**, forse perché il territorio attorno a Gerusalemme era diventato pericoloso e la morte di Giovanni ne è un segno; forse perché egli inizia una missione del tutto nuova che non deve confondersi con quella del suo maestro. Sceglie una **posizione eccentrica**, allarga l'orizzonte della missione, inizia dalla periferia per arrivare al centro. Vedremo che sarà parte dello stile di Gesù: quando trova un ostacolo riparte allargando l'orizzonte, si ritira per trovare nuovi slanci, riparte verso un "altrove" che sempre lo attende. Che non sia una semplice fuga appare anche dal fatto che, per fuggire da Erode, la Galilea non era il posto migliore. Torna da dove era venuto, luogo che però è regione dei pagani, Galilea delle genti. Torna in Galilea, ma non a Nazaret (vi passerà più tardi) perché ormai la sua casa è "altrove".

"Se ne andò proclamando": **egli si sposta e diventa annuncio**, Gesù stesso è Vangelo e la sua persona è la prima parola che dice.

"Proclamando la buona novella (il vangelo) [del regno] di Dio". La frase è importante perché è una sintesi di tutto il ministero di Gesù. La parola "regno" sembra un'interpolazione che un poco toglie una certa tensione del testo. Gesù, che è il soggetto dell'annuncio, del Vangelo, predica non se stesso ma Dio, che in questo caso è genitivo soggettivo (la buona notizia che è Dio in azione). Egli annuncia qualcuno più grande di lui. Anche in questo caso abbiamo evocazioni dell'A.T., in particolare Isaia 52,7: "come sono belli sui monti i piedi del messaggero che porta *buone notizie*, che annuncia la pace, che porta la felicità, che annuncia la *salvezza*, che dice a Sion: il tuo Dio *regna!*".

¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Per comprendere questo versetto, che è centrale perché sintetizza tutta la predicazione e l'azione di Gesù, dovremmo riuscire – ed è questo il tentativo di Marco – a riaccendere una **coscienza escatologica**, ma è difficile da rendere. Di che tipo di attesa si tratta? Quali sono i tempi finali che sono evocati? I cieli sono strappati, l'irruzione di Dio nella storia accade ora! Egli interviene nel nostro tempo che diventa teatro di una immediatezza della potenza divina. Questo è il regno di Dio: la **potenza di Dio in atto, ora**. Se c'è questa potenza in atto, il tempo si accorcia, diventa breve, impone una urgenza; occorre decidersi per non perdere questo *kairos*, questo tempo opportuno. È difficile da rendere perché si tratta di oggettivizzare quanto sfugge a ogni oggettivazione, perché è un evento che accade e solo nel suo accadere si svela.

Questo significa "Regno di Dio": non solo che Dio è vicino, si sta avvicinando, ma che è presente, è già prossimo, è nella storia e non al di là di essa. Riconoscerlo passa da due verbi che sono la nostra risposta: **convertirsi e credere**.

La conversione: la *techuvah* che Malachia 3,23 aveva indicato, dei padri verso i figli, che il Battista ha realizzato riconoscendo Gesù. Tornare al Signore perché lui torni a noi, come dice Ez 18,32: convertitevi e vivrete.

Corrispondente alla conversione è la **fede**, l'atto di credere *nel* (en) Vangelo, non credere in qualcosa, ma in qualcuno. Se Gesù è presente, come avvenimento che irrompe nella nostra storia, come la buona novella, allora possiamo convertirci, cambiare rotta dalla non-vita verso la vera vita e fidarci, tornare a credere, imparare a credere in lui e con lui nel Padre. Questa brevissima presentazione della predicazione di Gesù è solo una *prepositio* che poi troverà una descrizione nella narrazione che segue, nel racconto che comincia.

Seconda parte del dittico: chiamata dei primi discepoli

La seconda parte del dittico introduttivo è un racconto di vocazione: Gesù che annuncia il regno, fin dal subito associa degli uomini alla sua missione e lo fa come un profeta con autorità assoluta. Un perfetto parallelo lo abbiamo nell'episodio nel quale Elia chiama Eliseo (1Re 19,19-21). I discepoli vengono chiamati a due a due, entrambi colti sulla riva del lago con pochissime parole. La scena si ripete due volte in perfetta sequenza e la reazione è la medesima: lasciano le reti e lo seguono; erano salariati e ora seguono uno che non promette alcun salario, senza neppure congedarsi dal padre che pure è presente alla scena. Solo un uomo di grande autorità può chiedere questo. Il racconto è scarno, privo di ogni approfondimento di natura psicologica, perché tutto è concentrato sull'autorità di Gesù e sull'immediatezza della risposta, della fede.

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Passando: sembra un gesto banale, che porta con sé una certa casualità. Passava di lì da quella parte della riva e non dall'altra, ma in questa casualità succede qualcosa di decisivo, anche e proprio perché imprevedibile. Nelle circostanze della vita accade qualcosa che non è casuale, che diventa principio di tutto: «"Dio passa", la gloria "passa", e ancora "si passa"»

(Levinas). E' la memoria di un incontro, il ricordo esatto di un avvenimento accaduto che lascia intravedere tutta la profondità che si cela negli incontri della vita.

Lungo il mare di Galilea: è il mare di Tiberiade o di Genesaret, a volte detto semplicemente il mare; qui incontra dei pescatori e li "assume" trasformando il loro lavoro. Si è molto discusso sul senso di questa immagine: **pescatori**. Quale è il mare? Che senso ha "pescare" gli uomini? Salvarli dalle acque? Attraversare il mare uscendone vivi? E' difficile dirlo. Mentre nell'A.T. il lavoro dei profeti era efficacemente associato a quello del pastore (che raduna, nutre e pasce), qui abbiamo un altro mestiere, il pescatore. Di fatto essi metteranno la propria barca a disposizione del Maestro perché la sua Parola giunga a tutti e forse vuol dire semplicemente questo: egli trasforma ciò che sono rendendo la loro "professionalità" a servizio del regno. Restano pescatori, ma nel loro pescare accade qualcosa d'altro, Dio stesso si annuncia.

I primi ad essere chiamati sono Simone – ancora con il suo nome proprio – e il fratello Andrea. Che siano i primi chiamati è attestato da tutti i vangeli, come ricordo certo di una memoria effettiva.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

La scena si ripete con qualche precisazione e differenza. Che cosa stavano facendo? I primi gettavano le reti, questi le sistemavano. Prima o dopo la pesca? Nel primo caso ancora più forte è l'autorità di colui che interrompe il lavoro nel suo inizio per dare corso a un nuovo lavoro!

La reazione è la medesima: **lasciare** e **andare dietro**. Sono i verbi del discepolo che descrivono la sua posizione: deve stare dietro come verrà poi redarguito Pietro nel capitolo 8. Semplicemente questo: camminare dietro Gesù e seguirlo: questo è il discepolato.

C'è qualcosa di strano. Come è possibile che questi uomini seguano d'un botto un estraneo che li chiama? **Che cosa è accaduto storicamente?** Non possiamo con certezza saperlo, ma è facile immaginare che Gesù nella sua fase di discepolato del Battista abbia incontrato già alcuni che si erano associati a lui. Nella sua costruzione Marco, in seguito, riporta questa "associazione", all'inizio, in questo dittico che mette insieme **annuncio del Regno** e **chiamata dei discepoli**. Le due cose stanno insieme: Gesù va a predicare e costituisce un gruppo di discepoli collaboratori diretti della sua missione. La missione è portatrice di collaborazione, perché questo è lo stile di Dio: egli non fa da solo, agisce attraendo e irradiando, coinvolgendo e assumendo l'opera dell'uomo nella propria. Là dove avanza la grande Via, nascono dei circoli di persone, si comunica e si diffonde un'attrazione, si stabiliscono nuovi legami di vita che strappano i vecchi legami e li riplasmano. Là dove appare un maestro, compaiono anche dei discepoli.

La giornata "tipo" di Gesù

Dopo il dittico dell'annuncio del Regno e della chiamata dei discepoli, abbiamo una serie di piccoli episodi tenuti insieme da una struttura temporale che descrive una giornata dal suo inizio al suo tramonto. In questo modo Marco ci regala un fotogramma che ritrae una "giornata tipo" di Gesù, uno schema che poi si ripeterà di giorno in giorno, di villaggio in villaggio.

Primo episodio: esorcismo nella sinagoga di Cafarnao

È il primo episodio della vita di Gesù. La scelta non è casuale e ogni evangelista ha scelto un modo diverso di raccontare l'inizio del ministero di Gesù: Matteo lo fa iniziare con un discorso, quello inaugurale della montagna (con le beatitudini); Luca con la predicazione nella sinagoga di Nazaret; Giovanni con il miracolo alle nozze di Cana. **Perché Marco ha scelto questo episodio come apertura dell'attività pubblica di Gesù?**

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

La scena inizia a **Cafarnao**. Cafarnao significa "villaggio della consolazione". Una piccola città in riva al lago, centro commerciale posto sulla via che dalla Siria conduce a Gerusalemme, luogo di frontiera, presidio militare. Diventerà quasi un "**campo base**" dell'attività di Gesù che non avrà una casa, ma, come un profeta peregrinante, girerà di villaggio in villaggio. In questa città sono stati trovati importanti reperti archeologici del tempo di Gesù tra cui la cosiddetta "casa di Pietro", luogo di culto di una delle più antiche comunità cristiane.

Qui Gesù **insegna**. Marco non riporta il contenuto di questo insegnamento (che da una parte è stato anticipato nel dittico iniziale, dall'altra è Gesù stesso, con la sua presenza), ma riporta la **reazione di stupore**, l'effetto dell'insegnamento che colpisce in modo schiacciante (erano stupiti, **colpiti, schiacciati**) gli ascoltatori. Emerge infatti una **autorità** diversa. I rabbini distinguevano due tipi di autorità: la prima era quella che veniva tramandata da maestro a discepolo ed era la più comune, quella che nasceva da una tradizione, da scuole di insegnamento; C'è poi un'altra autorità, come quella di Mosè che non ha ricevuto da qualcuno il suo insegnamento, ma direttamente da una relazione particolare con Dio, da un'iniziazione che ha avuto sul monte Sinai. **Gesù ha un'autorità di questo tipo, profetica**, come un dono ricevuto da Dio stesso. Fin dall'inizio, dalla sua prima comparsa, egli si presenta come uno che insegna con forza, con un'energia e una potenza che impressionano la gente. Quest'autorità, che ha la sua origine in Dio stesso, è il segno che Dio è all'opera in lui con tutta la sua potenza, la sua signoria: Gesù parla e il regno di Dio viene!

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Ed ecco: sempre incalzante la narrazione fa entrare in scena il primo che il Signore incontra. È un uomo posseduto da uno spirito impuro. Nel luogo della relazione con Dio abita uno che è posseduto dal male! L'opposizione è netta: **l'impuro si sente minacciato dal santo**. È come se la presenza di Gesù "**stanasse**" il male presente e infatti il confronto è violento. Il Santo,

colui che è abitato dallo Spirito che è sceso in lui quando i cieli si sono squarciati, colui che ha vinto in sé la forza del male, ora può affrontare il male nel cuore dell'uomo, anzi lo tira fuori, come il "più forte" (cf cap3) che libera la casa e la occupa.

La cosa strana è che lo spirito impuro **parla al plurale**. Che vuoi da *noi*? Come più avanti incontreremo nel capitolo 5, la possessione è un animo lacerato da molte forze avverse e divaricanti.

Lo spirito **sa chi è Gesù**. La sua è una vera e propria confessione di fede, ma una fede perversa, che si difende da Gesù. Anche altrove (3,11) gli spiriti esprimono una vera e propria professione di fede: si possono infatti "dire" il nome di Gesù e i suoi titoli cristologici (Santo, Figlio di Dio) e non essere nella fede, mentire. Chi ascolta, allora viene a sapere qualcosa di Gesù? In realtà questo tipo di professione non testimonia nulla su Gesù ed anzi confonde. Gesù infatti la mette a tacere.

²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

La reazione di Gesù è forte: **lo minacciò dicendo: Taci!** Nel Vangelo di Marco troviamo tratti di Gesù molto "umani" come l'alterco, la minaccia, la collera. Sono sentimenti non solo negativi, indicano infatti una **forte reazione di fronte al male**. Se usati bene, sono addirittura benefici, come ben sanno i padri del deserto che sulla collera e l'ira hanno da sempre molto lavorato. Le passioni umane hanno sempre una verità da insegnare!

La guarigione avviene solo dopo una **lotta straziante**; occorre forza per opporsi al male e la guarigione passa da un'apparente peggioramento della situazione, uno strazio e un' **agonia**. La cosa si ripeterà nelle altre guarigioni di uomini posseduti; la vita passa da una morte e il catecumeno che sta leggendo il vangelo impara che la vita spirituale è una lotta dolorosa e drammatica, è uno strazio e un' agonia; solo però passando da questo strazio, si ritrova una umanità autentica.

La reazione è polivalente: la fama si diffonde, lo stupore prende gli astanti, ma anche un timore che è segno di **spavento**. Comincia qui a prender corpo il tema della **paura** che Marco analizza nel suo racconto in tutte le sue sfumature.

Alla fine rimane una domanda: **Chi è costui, che è mai questo?** Inizia anche qui un tema dominante tutto il Vangelo, quello dell' identità di Gesù che sembra rivelarsi, ma anche sfuggire. L'identità di Gesù è qui evocata per la prima volta come un **enigma**.

Secondo episodio: guarigione della suocera di Pietro

Passiamo ora da un luogo pubblico a uno **spazio privato** e troviamo un miracolo in un contesto di **intimità**, come poi incontreremo nel capitolo 5 nella casa di Giairo ed anche in questo caso sono presenti i discepoli qui menzionati. La casa forse non è propriamente di Pietro (che secondo il Vangelo di Giovanni era di Betsaida), ma di sua moglie. Pietro dunque,

prima di incontrare il Signore, si è sposato ed è andato ad abitare a Cafarnao a casa della moglie.

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Anche nella casa, come nella sinagoga, il male è presente. In questo caso sembra poca cosa, una semplice febbre, ma questa febbre impedisce di servire e nella “casa” servire è il verbo principale: se nessuno serve, si mette a servizio, se nessuno vive il servizio dell’ospitalità, la casa perde il suo calore, tutto diventa freddo. Gesù non parla, non dice nulla, tutto è raccontato attraverso gesti che diventeranno importanti nei racconti di guarigione: si **avvicinò, la fece alzare, prendendola per mano**. Tutto inizia con un percorso di avvicinamento, che permette di ritrovare le forze, di alzarsi (come poi il paralitico, come la fanciulla che sembrava morta) perché Gesù la tocca, la prende per mano. Sembra di sentire l’eco di un ricordo indimenticabile, raccontato da Pietro stesso, un ricordo che segna la casa dei discepoli, l’icona della prima comunità cristiana. Se in questa casa manca il servizio, tutto è bloccato, ma la presenza di Gesù è la cura che riattiva il servizio.

Terzo episodio: guarigioni ed esorcismi dopo il tramonto del sole

Il terzo piccolo quadro ha un carattere **riassuntivo**. Siamo alla fine del giorno, del sabato, anche perché durante il sabato non si potevano compiere opere come il portare pesi e quindi era problematico condurre i malati da Gesù. Ora invece, al finire del giorno, molti si radunano.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Possiamo immaginare che le notizie della guarigione dell’indemoniato e della suocera di Pietro si siano diffuse in città, specie nel giorno di sabato, durante il quale non si lavora e ci si incontra per il culto. Quindi, quando è possibile trasportare i malati, molta gente – tutta la città è una figura retorica che riporta l’eco di una grande risonanza, ma dobbiamo immaginare un villaggio medio –si riunisce davanti alla casa di Pietro. Qualcuno immagina la porta della città, il luogo dove si ammaestrava la giustizia, ma è più probabile – il parallelo con la scena del paralitico al capitolo 2 lo suggerisce –immaginare la porta della casa dove Gesù stava momentaneamente con i suoi.

L’**attività taumaturgica** occupa un posto di rilievo nella prima parte del ministero di Gesù in Galilea. Da questo primo quadro emergono due tipologie: **indemoniati** e **malati** (la febbre come poi ogni genere d’infermità). L’immagine che Marco ci trasmette risale certamente alle primissime tradizioni sul Nazareno: un Gesù taumaturgo, esorcista. C’è un legame – che poi verrà esplicitato ed elaborato – tra la possessione e la malattia. “Malati” e “indemoniati”

evocano uno stesso mondo di estraneazione: i malati erano degli indemoniati e gli indemoniati dei malati. La febbre, la lebbra, perfino uno spirito violento, detto “impuro”, un “demonio”, sono tutti **agenti esterni** che prendono possesso di un individuo e ne carpiscono la sanità, la libertà e il carattere buono della vita.

Questa attività taumaturgica è compiuta da Gesù con grande **naturalezza**, senza enfasi e senza trionfalismi. Quasi dimentico di sé, egli guarisce con la propria stessa presenza, come ricorda il fotogramma stupendo degli Atti: “passò benedicendo e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo” (At 10,38). Non appare nessuno sforzo da parte sua: irradiava la bontà dalla sua persona, come una forza su cui non sempre si ha controllo.

Ci si può chiedere come Gesù abbia personalmente compreso e cercato di far comprendere questa attività taumaturgica. Poteva e di fatto lo è stata – allora come oggi – essere interpretata nei modi più diversi: un mago, un rabbino carismatico come ce ne sono stati e ce ne saranno, forse in illusionista ingannatore... In ogni caso nella scrittura – soprattutto nei profeti – una dimensione divina è attestata ad ogni irradiazione guaritrice. Se qualcuno guarisce con la sua presenza, vuol dire che Dio viene e viceversa; se viene Dio, se viene il Messia, compaiono guarigioni, la vita riprende, c'è una nuova generazione di vita.

Quarto episodio: la prima notte e il primo mattino, “andiamo altrove”

Un tratto particolare segna la conclusione della giornata. Gesù **si ritrae** sia dalle folle sia dai suoi collaboratori. Noteremo l'insistenza di Marco per questo “ritrarsi” di Gesù. Non ha mai inseguito il consenso e questa è la sua libertà; non si è mai “concesso” troppo, quasi **trattenendo un segreto**, una sua dimensione intangibile eppure intuibile. Proprio questo probabilmente fa parte del segreto della sua attrazione.

È la **mattina presto** del primo giorno della settimana, sembra quasi di percepire un clima che poi ritroveremo alla fine del racconto, in un altro mattino, quello delle donne al sepolcro. Ed ancora potremmo richiamare il mattino del catecumeno che sta vivendo la sua notte di iniziazione e che attende il nuovo giorno “dopo il sabato”, come giorno di una vita nuova. Insomma: la notte e il primo mattino segnano passaggi importanti.

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

La preghiera di Gesù è ben attestata in tutti i vangeli. Se Luca è quello che forse ne parla di più, Marco non manca di raccontare momenti indimenticabili di preghiera di Gesù: questa scena e quella della preghiera nell'orto. **Perché Gesù prega?** Non è egli Dio? Ecco che la preghiera di Gesù smonta subito una nostra immagine falsa di Lui e di Dio. Non solo Gesù prega, ma la preghiera è il cuore segreto della sua intimità, della sua relazione con il Padre e quindi della sua identità di Figlio. Sa chi è perché ha imparato a rivolgersi al Dio come Padre. Senza questo legame praticato, egli non potrebbe conoscere la propria identità.

Simone si mette **sulle sue tracce**: la **ricerca di Gesù** è necessaria anche per chi gli è più vicino! Egli poi è portatore di una ricerca di altri: **tutti ti cercano!** Questo movimento si ripeterà perché in molti lo cercheranno lungo il vangelo. In realtà questi movimenti in cerca di

Gesù non sono tutti autentici: non lo saranno quelli dei “suoi famigliari” che vorranno riportarlo nei ranghi, né quelli di chi lo cercherà per metterlo alla prova e per eliminarlo. Ma anche chi lo cerca per non perderlo (come Simone) o per tenerlo presso di sé (come gli abitanti del villaggio) esercita una “presa” su Gesù alla quale egli sfugge. Chi cerca Gesù per trattenerlo non lo trova perché gli sfugge la sua intima verità: egli non si lascia trovare da chi vuole mettere le mani su di lui, fermarlo, confiscarlo. Che cosa cerchiamo quando cerchiamo Gesù?

Il punto verso cui gravita il testo è questo “**altrove**” che sembra attrarre Gesù e che diventa la meta indicata. Gesù vive proteso verso un “altrove” che impedisce che egli divenga prigioniero dalla propria stessa opera (nel delirio di guarire tutti, di risolvere tutte le cose). La missione di Gesù, la ragione della sua venuta, è questa tensione che lo porta a non sedersi, a non ripiegarsi, a restare aperto al futuro. **È verso questo “altrove” che occorre cercare Gesù.** Se lo cerchiamo in un atto di ripiegamento e di restrizione, egli sfugge. Chi lo trova lo deve cercare ancora, più in là, altrove. Anche alla fine del Vangelo di Marco i discepoli saranno invitati a cercarlo altrove, non qui, in Galilea!

Racconto di transizione: la guarigione di un lebbroso

Dopo la prima sezione narrativa di quattro episodi, il racconto prende una pausa prima di introdurre una nuova sezione caratterizzata da cinque controversie (2,1-3,6). Il racconto è introdotto subitaneamente, non vengono riferite coordinate di tempo e di spazio, sono spariti i discepoli e la folla, è come una parentesi aperta e chiusa, ma che proprio per questo lega le parti che la precedono e la seguono. Il racconto che troviamo è chiamato “**racconto di transizione**” ed è tipico di Marco, che con questi racconti prova a dare una struttura narrativa unitaria. Nel racconto di transizione vengono ripresi temi dell’unità precedente e ne vengono anticipati altri di quella successiva, in modo che, mentre si ricapitola, ci si dispone ad ascoltare il prossimo passaggio.

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

L’iniziativa non è di Gesù e neppure di gente che gli parla o gli porta qualcuno. Il lebbroso stesso **si impone**, lo supplica e insieme **si mette in ginocchio**. La sua presentazione non è senza una certa **violenza**: infrange le regole che prevedevano che i lebbrosi si tenessero a

distanza, avvisassero della propria presenza per permettere a chiunque di evitare il contagio. Perentoriamente invece si presenta davanti a Gesù, anche se mitiga questa entrata che si impone con il gesto di mettersi in ginocchio.

Se vuoi...puoi. È la preghiera del lebbroso che è gravida di significati. C'è dentro la **fiducia** (io so che tu puoi) ma anche il **dubbio** (ma tu vuoi?) che introduce una dialettica – tra fede e dubbio – che troveremo in tutto il vangelo. È fiducioso, ma anche incerto, crede ma non è sicuro della volontà di Dio.

La relazione di Gesù è altrettanto forte: “ammonendo” è in realtà un verbo più forte: **preso alle viscere**, stendendo la mano lo **toccò**. Gesù è **toccato** profondamente, interiormente, prova una forte emozione. Toccato **a sua volta tocca**: toccare un lebbroso è rischiare la contaminazione, è rischiare la morte, perché la lebbra è come una morte e guarire un lebbroso è come risuscitare un uomo, solo Dio può farlo. Ma se il tempo è compiuto, il cielo squarciato e la presenza di Dio è in Gesù, ecco che la volontà di Dio si dispiega in tutta la sua potenza: lo voglio! E subito – occorre una settimana per accertare la guarigione – immediatamente avviene la guarigione.

Ma la storia non è finita. Dopo una prima forte emozione (“preso alle viscere”), ecco una seconda reazione forte: **“tuonando contro di lui, lo cacciò subito”**. Sembra prendersela con l'uomo – forse per il suo atteggiamento irruente e fuori dalle regole? – e lo rimanda ai sacerdoti: purificato può rientrare nell'ordine della legge, sottomettersi ai dettami della Torah.

Si allude in questa reazione ad un contrasto che emergerà nelle pagine seguenti. C'è infatti una sorta di dialettica e di contraddizione: da una parte egli **non deve promulgare il fatto**, ma dall'altra deve **mostrarsi** al sacerdote. Marco vuole da una parte sottolineare che la realtà messianica non è mai per nulla asservita alle logiche del sensazionalismo, eppure diventa inevitabilmente pubblica; dall'altra, la realtà messianica supera inverando la legge ed entra in contrasto con quelle autorità alle quali, d'altra parte, vuole restare fedele. Sarà il tema delle polemiche successive.

Il contrasto continua: l'imposizione del silenzio è impossibile: guarito, grida la propria felicità ovunque passi e diventa a sua volta un proclama del “vangelo” della “parola” (“lett: si mise a proclamare ad alta voce e a divulgare la notizia”). Così accade che **il lebbroso può rientrare nella comunità**, mentre **Gesù** – che ha toccato un lebbroso – ora è **come un lebbroso** egli stesso e non può più entrare nei villaggi, è messo al bando. Gesù è così: attira e disturba, è noto a tutti e si ritira nel deserto, agisce in segreto e quello che fa viene alla luce immediatamente e senza che lui lo voglia o cerchi pubblicità. È come la luce: senza volerlo e dimentica di sé, irradia tutt'attorno una forza; anche se sta ai margini, finisce al centro dell'attenzione.